



6



Acque pulite

Introduzione

Il capitolo presenta contenuti e target dell'Obiettivo 6 "Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie", declinato sulla Lombardia. Dare un'agenda all'acqua a livello globale vuol dire, nelle intenzioni dell'ONU, soddisfare in primis le condizioni elementari di vita quali l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari di base (ONU, 2015). Poiché in Lombardia tale diritto umano fondamentale è pressochè del tutto garantito (Paragrafo 6.1), appare di interesse porre maggior attenzione ad altre questioni affrontate nei target dell'Obiettivo 6, come la qualità dei corpi idrici (superficiali e sotterranei) e degli ecosistemi ad essi collegati, la piena funzionalità ed efficacia del servizio idrico integrato, l'efficienza nell'uso plurimo della risorsa, il livello di integrazione e inclusività della governance idrica, la capacità resiliente di risposta alle sfide indotte dai cambiamenti climatici in atto.

Affrontare questo tema nel nostro contesto vuol dire inoltre riferirsi a un quadro normativo europeo che trova i suoi pilastri principali nella Direttiva 91/271/CEE, in materia di collettamento e trattamento delle acque reflue e nella Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro sulle Acque - DQA) - recepita a livello nazionale dal d.lgs 152/2006 - che indica gli obiettivi per lo sviluppo di una politica coerente e sostenibile di tutela delle acque demandando alla pianificazione di gestione del distretto idrografico il compito di attuare i suoi contenuti a scala locale. Completano il quadro normativo comunitario in tema idrico alcune direttive, che sviluppano specifici aspetti in attuazione della DQA e che di questa possono essere considerate "sorelle" o "figlie", quali.

- la Direttiva 2007/60/CE (Direttiva Alluvioni), che pone l'esigenza di operare con politiche che sappiano contemperare l'obiettivo di riduzione del rischio idrogeologico con quello di tutela delle risorse idriche;
- la Direttiva 2006/118/CE sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento;
- la Direttiva 2008/105/CE sull'elenco di sostanze prioritarie e gli standard di qualità da assumere per la definizione dello stato chimico dei corpi idrici.

La complessità del tema ha quindi reso necessaria una scelta che, in questa prima edizione del Rapporto, ha dato prioritaria attenzione all'uso della risorsa a scopo idropotabile; alle dimensioni tecnico-economiche del ciclo idrico integrato; al grado di raggiungimento degli obiettivi di qualità fissati dalla DQA. Rimandando a future edizioni un approfondimento sugli altri usi della risorsa (irriguo, energetico ecc.) e su altri importanti questioni, quali la gestione di eventi meteorologici estremi (alluvioni, siccità). La scelta di concentrarsi su alcuni temi è motivata anche dalla considerevole dimensione del patrimonio infrastrutturale lombardo funzionale al sistema idrico integrato (circa 45.000 km di rete acquedottistica e 30.000 km di rete fognaria; 1.569 impianti di depurazione), che ne evidenzia la complessità dell'azione di presidio necessaria a garantire la sua piena efficacia nell'obiettivo di contribuire al raggiungimento di una buona qualità delle acque e al contenimento degli sprechi.

Sono ad ogni modo evidenti le forti interrelazioni presenti con gli altri obiettivi e target dell'Agenda ONU, quali: gli Obiettivi 1 su povertà e 3 su salute, in termini di accesso ad un servizio di base; l'Obiettivo 2 per il legame tra produttività e disponibilità della risorsa a scopo irriguo, ma anche per la tutela dell'ambiente dagli impatti indotti dalla stessa attività agricola; il 7 sull'energia, per la produzione idroelettrica da fonte rinnovabile, l'11 su città e territori e il 13 sul clima, per la gestione sostenibile del drenaggio urbano e in generale le azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici; il 12 per l'uso efficiente e circolare della risorsa, il 15 per la tutela degli ecosistemi acquatici, il 17 per l'importanza rivestita dal partenariato e dalla cooperazione allo sviluppo nei progetti idrici.

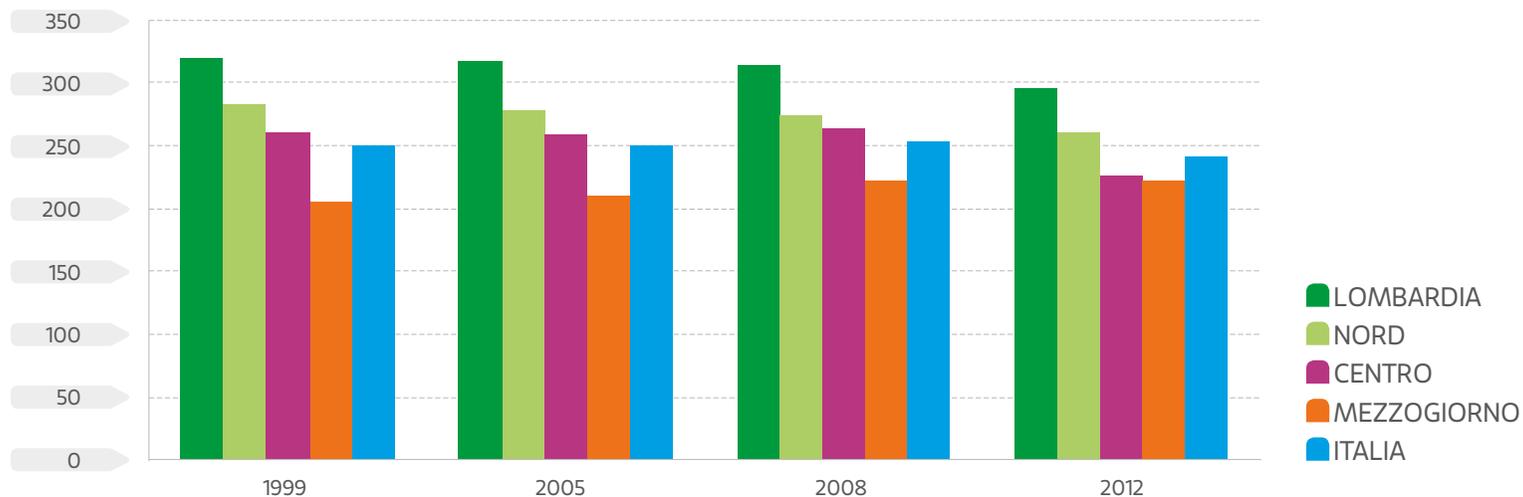
6.1 Il contesto

In un contesto di ampia disponibilità idrica come quello lombardo, l'accesso all'acqua, condizione fondamentale di vita e di sviluppo umano, è pienamente garantito e si traduce in un utilizzo della risorsa a scopo idropotabile che da anni si attesta sui livelli più alti in Italia. Sebbene nel tempo il trend appaia in diminuzione, l'acqua erogata procapite nel 2012 era di 296 l/g*ab, valore molto superiore alla media nazionale di 241 e attribuibile sia ad una naturale abbondanza della risorsa che alle correlate abitudini di consumo (Figura 6.1) (Istat, 2014a).

Figura 6.1

Acqua erogata pro-capite al giorno, 1999, 2005, 2008, 2012 (l/g*ab)

Fonte: elaborazione Éupolis Lombardia su dati Istat



Per quanto detto, il Target 6.1 degli SDG (“Entro il 2030, garantire l’accesso universale ed equo all’acqua potabile sicura e alla portata di tutti”) è quindi traducibile in termini di sicurezza dei servizi idrici e di qualità della risorsa.

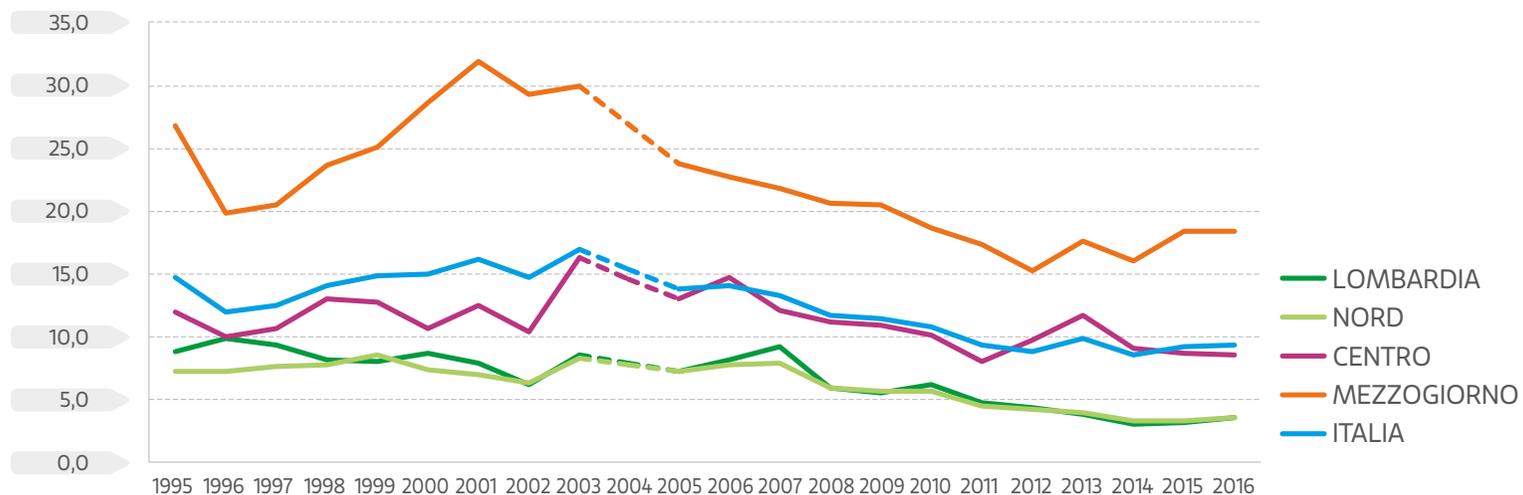
Considerando ad esempio le denunce di irregolarità nell’erogazione dell’acqua effettuate dalle famiglie, nel 2016 il valore registrato per la Lombardia è del 3,6%, un dato che è allineato alla ripartizione territoriale del Nord e decisamente al di sotto della media nazionale (9,4%) (Figura 6.2) (Istat, 2017a).

Figura 6.2

Famiglie che denunciano irregolarità nell’erogazione dell’acqua, 1995-2016, (valori percentuali)

(la parte in tratteggio è frutto di mera interpolazione, risultando mancante il dato del 2004)

Fonte: elaborazione Éupolis Lombardia su dati Istat



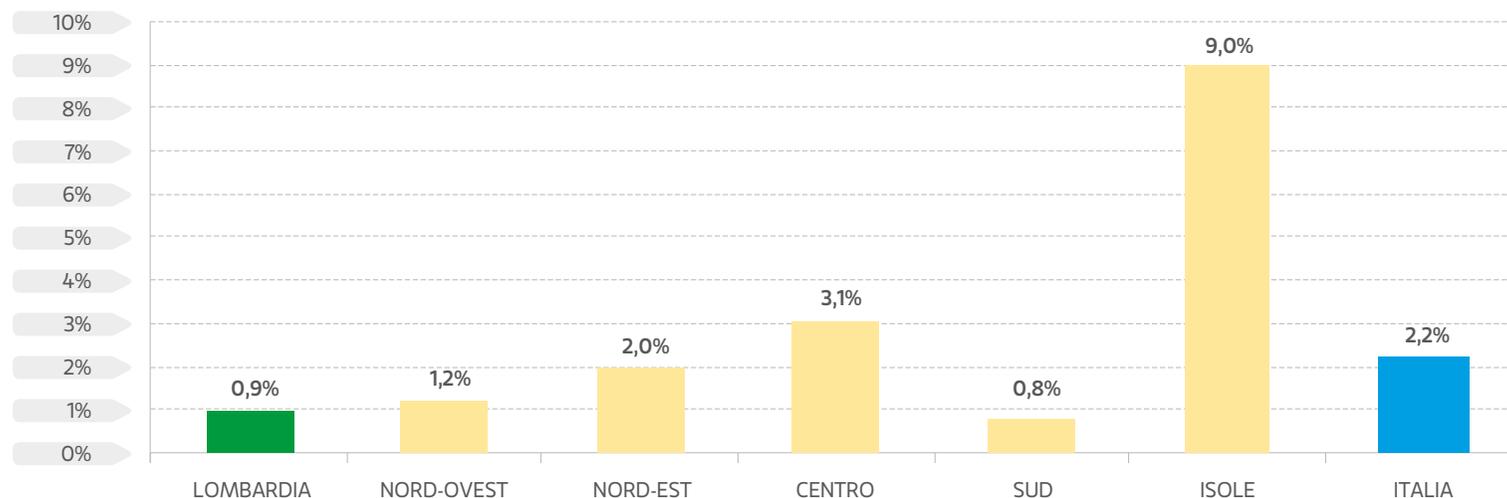
Anche con riferimento agli aspetti di qualità dell'acqua destinata al consumo umano la Lombardia registra performance superiori alla media nazionale (2,2%), laddove nel 2014 solo lo 0,9% dei c.d. "controlli interni", che il gestore è tenuto a effettuare su campione ai sensi del d.lgs. 31/2001, risultava non conforme ai requisiti previsti (Figura 6.3) (Autorità per l'energia elettrica, il GAS e il Sistema Idrico - AEEGSI, 2016a).

Se dunque emerge dai dati dell'AEEGSI come nelle Isole (area del Paese contraddistinta da un peso più elevato dei volumi attinti da corpi idrici superficiali sul totale), vi siano i casi più frequenti di non conformità, dai censimenti dell'Istat sembra d'altra parte evidenziarsi come anche per la Lombardia, caratterizzata per gran parte da prelievi di falda (in generale di migliore qualità), nel tempo stia aumentando la quota di acqua sottoposta a trattamenti di potabilizzazione sul totale di acqua prelevata. Nel 2012 questa quota risulta pari al 44,5% a fronte di una media italiana del 30,6% e di un valore per le Isole del 39,2% (Istat, 2014a).

Figura 6.3

Campioni di acqua destinata al consumo umano non conformi al d.lgs. 31/2001 (valori percentuali)

Fonte: elaborazione Éupolis Lombardia su dati AEEGSI basati su dati gestori



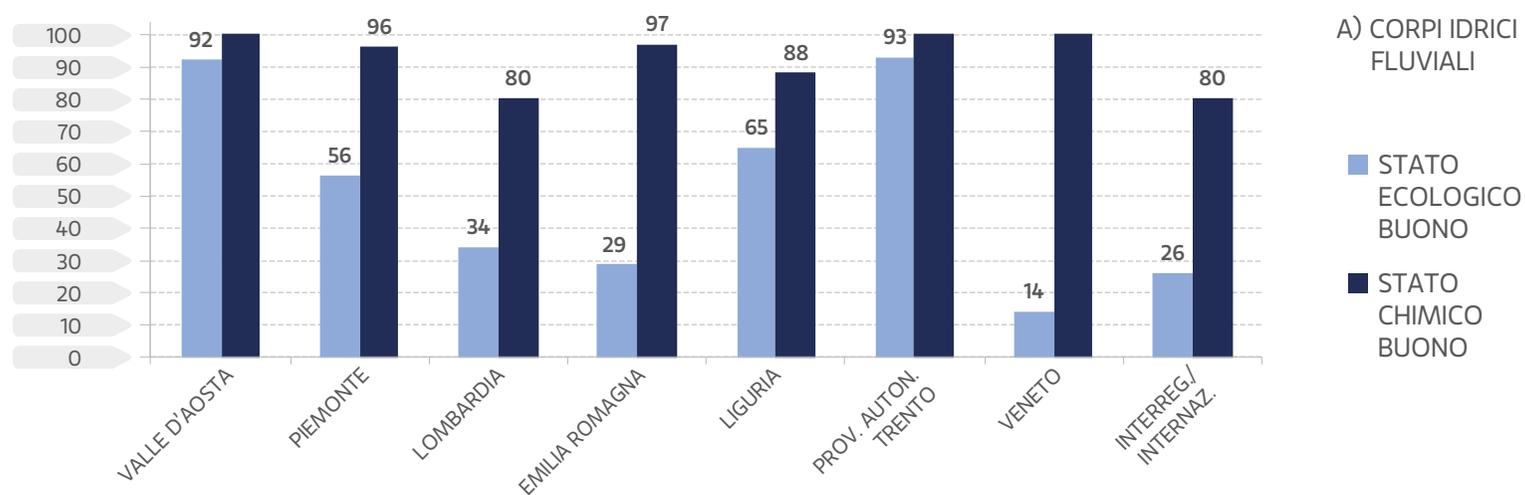
Si introduce così la questione del deterioramento qualitativo della risorsa (superficiale, ma anche sotterranea), tema che, affrontato in particolare nel Target 6.3 ("Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue

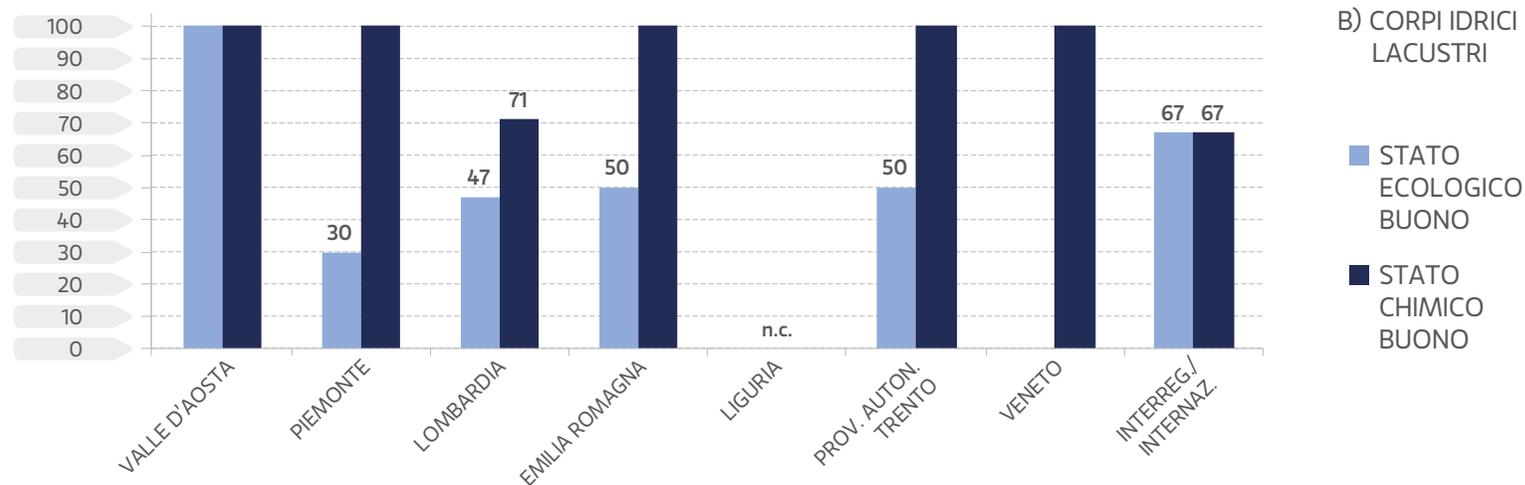
non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro”), costituisce la vera sfida per una regione ad intensa attività produttiva, nonché ad elevata popolosità, come la Lombardia. Lo stato di qualità dei corpi idrici (superficiali e sotterranei, naturali e artificiali) è rappresentato secondo la complessa e articolata classificazione prevista dalla DQA e dai suoi successivi sviluppi e recepimenti nazionali, classificazione che ha subito profonde modifiche rispetto a quella del precedente ciclo di pianificazione distrettuale e che pertanto non è a questa facilmente comparabile. Non essendosi poi ancora concluso l’iter di approvazione dei singoli Piani regionali di settore (Paragrafo 6.2), è quindi parso corretto e interessante mostrare in questa sede un confronto a scala di distretto padano, analizzando i dati regionali disponibili nel PdG Po 2015 vigente sia per i corpi idrici superficiali, naturali e artificiali insieme, sia per quelli sotterranei, suddivisi a loro volta in sistema superficiale, profondo, collinare-montuoso e di fondovalle. Ne emerge un quadro ancora compromesso, soprattutto con riferimento ai corpi idrici fluviali delle regioni più interessate dall’ambito di pianura (maggiormente antropizzato) come Lombardia, Veneto, Emilia Romagna; nella maggior parte dei casi poi lo stato ecologico (derivato a sua volta dalla combinazione di elementi di qualità biologica chimica, chimico-fisica, e idromorfologica) risulta più penalizzante di quello chimico (legato alla presenza di sostanze chimiche prioritarie di natura antropica) per la definizione dello stato di qualità ambientale complessivo. In Lombardia, per esempio solo il 34% dei corpi fluviali classificati è in stato ecologico buono, a fronte di un 80% per lo stato chimico (Figure 6.4a e 6.4b).

Figura 6.4

Percentuale di corpi idrici fluviali (a) e lacustri (b) almeno buoni, distinti per Regioni del distretto padano e per stato ecologico/chimico. (percentuale sul totale dei classificati; in Liguria nessun lago classificato)

Fonte: elaborazione Éupolis Lombardia su dati AdBPo basati su dati Regioni 2009-2014





Anche per le acque sotterranee i problemi più rilevanti riguardano i corpi idrici con ampie porzioni di pianura, dove, a fronte di uno stato quantitativo buono quasi sempre garantito, lo stato chimico raggiunge percentuali anche molto basse, con un primato negativo lombardo (Tabella 6.1).

Tabella 6.1

Percentuale di corpi idrici sotterranei almeno buoni, distinti per complessi idrogeologici e per stato chimico/quantitativo (percentuale sul totale dei classificati)

Fonte: elaborazione Éupolis Lombardia su dati AdBPo basati su dati Regioni 2009-2014

	VALLE D'AOSTA	PIEMONTE	LOMBARDIA	EMILIA ROMAGNA	LIGURIA	PROV. AUTON. TRENTO	VENETO	INTERREG./INTERNAZ.
STATO CHIMICO BUONO	75 (fondov.)	15 (sup.); 67 (prof.); 100 (mont.); 0 (fondov.);	8 (sup.); 14 (prof.); 71 (fondov.);	7 (sup.); 69 (prof.); 82 (mont.); 0 (fondov.);	50 (fondov.)	100 (mont.) 100 (fondov.)	\	\
STATO QUANTITATIVO BUONO	100 (sup.)	100 (sup.); 83 (prof.); 100 (mont.); 100 (fondov.);	100 (sup.); 100 (prof.); 10 (fondov.);	87 (sup.); 96 (prof.); 100 (mont.); 100 (fondov.);	100 (fondov.)	*	\	\

*non classificati \ non pertinenti

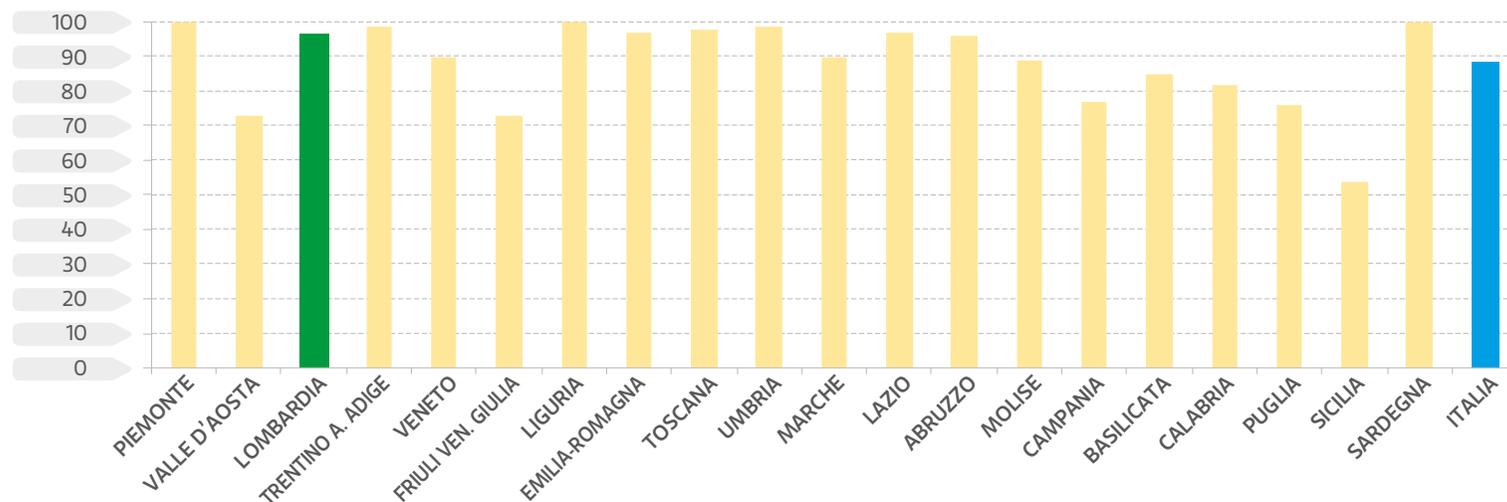
L'influenza esercitata sulla qualità delle acque lombarde dal ciclo della depurazione, così come quella operata dai settori agricolo e industriale, è certamente significativa. Come già detto, nel presente contributo

si porrà attenzione al primo, rimandando a una prossima edizione del Rapporto la trattazione degli altri. Va premesso che, come dispone la normativa di riferimento, gran parte del territorio nazionale è compresa in agglomerati, porzioni di territorio individuate considerando la superficie in cui la popolazione e le attività produttive sono concentrate in misura tale da rendere ammissibile la raccolta e il convogliamento delle acque reflue urbane verso un sistema di trattamento depurativo. Il territorio compreso nei 1.388 agglomerati individuati per la Lombardia interessa la maggior parte della popolazione residente (circa il 93%, di cui l'88% ricompresa in agglomerati superiori ai 2000 Abitanti Equivalenti, AE) e degli insediamenti produttivi (elaborazioni Éupolis Lombardia su dati presenti in Regione Lombardia, 2016e). La frazione del carico organico prodotto dagli agglomerati con potenzialità uguale o maggiore di 2.000 AE, e poi depurato, nel 2014 risultava in Lombardia pari al 96%, dato analogo a quello di molte regioni del Centro-Nord e superiore al valore nazionale dell'88% (Figura 6.5).

Figura 6.5

Carico depurato in relazione al carico generato da agglomerati maggiori o uguali a 2000 AE

Fonte: elaborazioni Éupolis Lombardia su dati ISPRA basati su dati APPA/ARPA e regioni (Questionario UWWTD 2015)



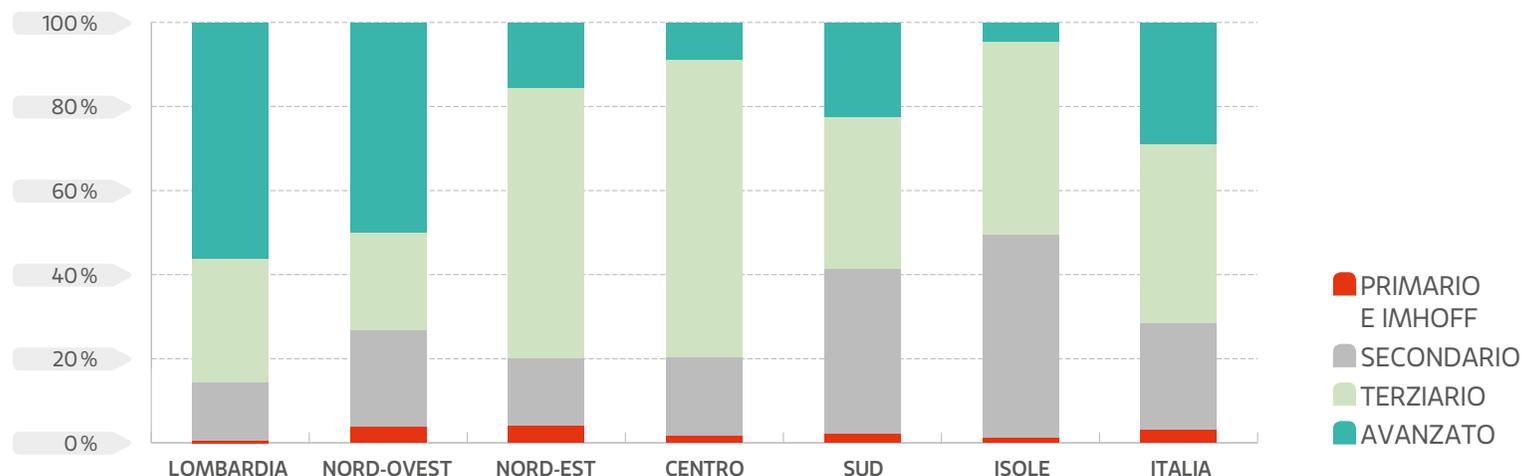
La Direttiva 91/271/CEE prevede inoltre che l'intero carico organico prodotto dall'agglomerato (carico generato) debba essere depurato con sistemi di trattamento adeguati alla dimensione dell'utenza e alla tipologia di area di scarico, ossia con un trattamento secondario (biologico) o equivalente per gli agglomerati e con l'adozione di dispositivi individuali per la popolazione residente in nuclei sparsi e comunque non inclusa in agglomerati. La Figura 6.6 mostra come in Lombardia (agglomerati e non) la

quota di carico depurato sottoposta a un trattamento almeno di tipo secondario, raggiunga il 99%, di cui l'85% soggetto anche a trattamenti di tipo terziario (29%) o avanzato (56%); ciò distaccandosi non solo dalla media italiana, ma anche dalle macro-aree del Nord.

Figura 6.6

Ripartizione del carico depurato per tipologia di trattamento (criticità nella copertura e rappresentatività del campione per Sud e Isole)

Fonte: elaborazione Éupolis Lombardia su dati AEEGSI basati su dati gestori



Nonostante quanto sopra evidenziato, risulta consistente la quota lombarda degli agglomerati segnalati dalla Commissione europea nell'ambito di procedure d'infrazione avviate dalla stessa per non conformità agli standard di cui alla citata Direttiva 91/271/CEE.

Il processo di riordino teso a perseguire l'unicità della gestione del servizio idrico integrato in attuazione dell'art. 7 del d.l. 133/2014 (cd. Sblocca Italia), in Lombardia sta ancora interessando alcuni ambiti, e in particolare gli ambiti di Brescia, Como e Varese, dove, pur essendo già avvenuto l'affidamento formale al gestore unico, non è ancora stato portato a compimento il processo di aggregazione sia delle gestioni comunali in economia che delle numerose e piccole gestioni aziendali. In questi stessi ambiti le Autorità non hanno quindi ancora adottato le proprie determinazioni tariffarie, nell'ottica di un recupero sostenibile dei costi di investimento. Nell'ambito di Mantova viceversa, sebbene la gestione sia in capo a soggetti conformi alla normativa pro tempore, non è invece ancora avvenuto l'affidamento formale al gestore unico (AAEGSI, 2016b). Le significative necessità di investimento che si evidenziano anche in

Lombardia sarebbero pertanto volte al superamento di criticità riconducibili sia ai rischi di saturazione del margine depurativo assicurato dagli impianti attualmente in funzione, sia ad un'inaguatezza infrastrutturale e al contempo gestionale in parte ancora presente.

I dati di Tabella 6.2 danno evidenza alle regioni del Paese in cui i soggetti competenti hanno programmato, per il periodo 2014-2017, una maggiore spesa pro capite per investimenti da finanziare attraverso tariffa. In Lombardia tale valore risulta pari a 128 euro/abitante, poco sotto il valor medio nazionale. Appaiono, invece, più contenute le risorse destinate dalla tariffa agli interventi infrastrutturali nel Sud e nelle Isole, aree dove al contempo si è riscontrata una apprezzabile disponibilità di fondi pubblici da destinare allo stesso scopo (AAEGSI, 2016a).

Tabella 6.2

Fabbisogni di investimento (totali e procapite) nel quadriennio 2014-2017, da finanziare attraverso tariffa

Fonte: elaborazione Éupolis Lombardia su dati AEEGSI basati su dati gestori

	GESTORI INTERESSATI	POPOLAZIONE INTERESSATA	FABBISOGNO DI INVESTIMENTO 2014-2017 (€)	PROCAPITE DI INVESTIMENTO 2014-2017 (€/AB)
PIEMONTE	26	4.374.668	572.818.833	130,94
VALLE D'AOSTA	1	35.050	2.409.200	68,74
LOMBARDIA	14	7.188.367	921.124.593	128,14
LIGURIA	3	1.219.076	189.907.535	155,78
VENETO	16	4.426.373	524.588.317	118,51
FRIULI VENEZIA GIULIA	7	930.318	169.441.148	182,13
LEMENE-ATO INTERREGIONALE	2	154.800	44.160.000	285,27
EMILIA ROMAGNA	17	4.358.758	703.295.704	161,35
TOSCANA	7	3.493.793	797.847.328	228,36
UMBRIA	3	905.340	85.548.316	94,49
MARCHE	14	1.536.240	255.075.416	166,04
LAZIO	4	4.543.640	812.580.771	178,84
ABRUZZO	5	822.389	74.225.193	90,26
MOLISE	1	32.500	8.450	0,26
CAMPANIA	8	2.678.179	88.838.961	33,17
BASILICATA	1	547.385	22.174.880	40,51
PUGLIA	1	4.020.077	343.399.945	85,42
SICILIA	5	1.180.607	108.006.883	91,48
SARDEGNA	1	1.596.242	81.704.630	51,19
TOTALE	136	44.043.802	5.797.156.103	131,62

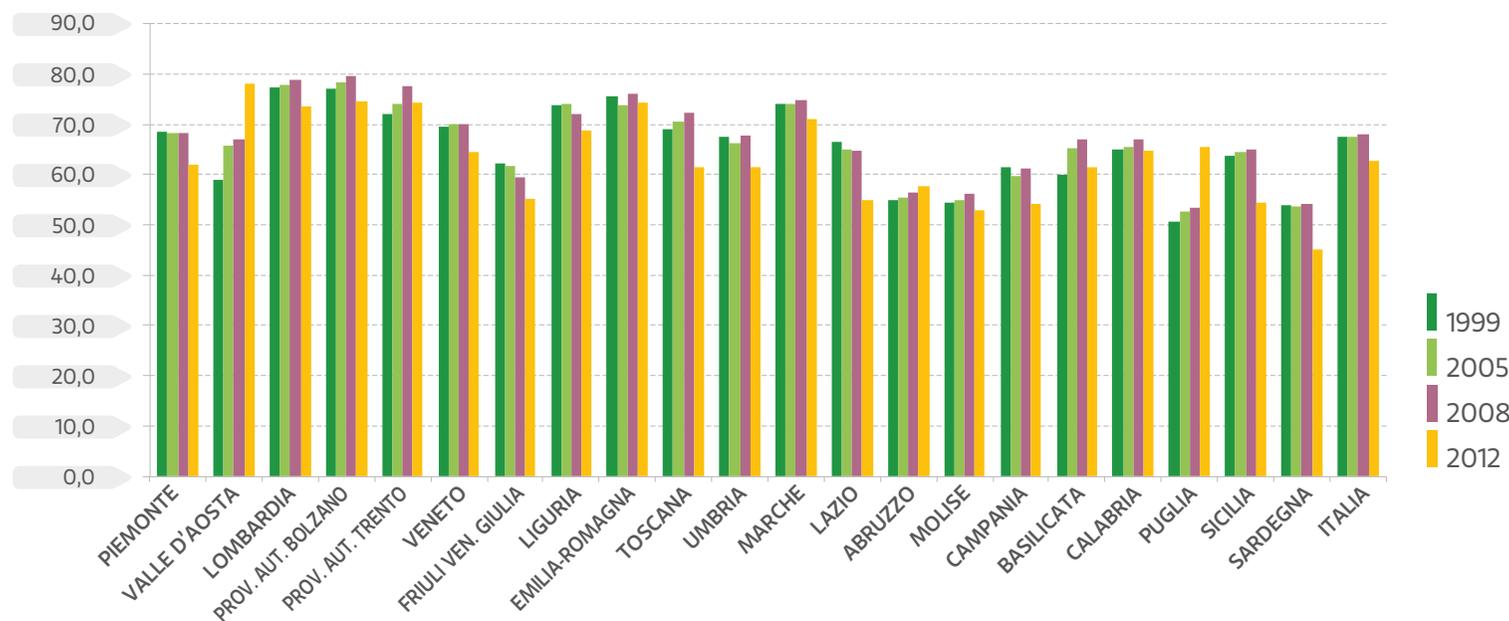
climatici in atto sembrano porre in evidenza anche quella di pervenire a sistemi di governance sempre più maturi e capaci di gestire la risorsa idrica in modo integrato e pronto a mediarne i crescenti interessi concorrenti, specie in condizione meteorologiche estreme (di siccità o abbondanza). Alle nostre latitudini di generale disponibilità idrica, il Target 6.4 (“Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l’efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d’acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d’acqua”) va quindi inteso nell’ottica di convergere verso sistemi di gestione efficienti (vedi Figura 6.6), ma anche adattativi, plurali, inclusivi (vedi Target successivi 6.5 e 6b).

La Figura 6.7 mostra il rapporto tra acqua erogata e acqua immessa nelle reti (ovvero in uscita dai serbatoi), e quindi indirettamente la percentuale di acqua dispersa prima di giungere ai consumatori. Nonostante la Lombardia registri, con altre regioni del Nord, una delle situazioni migliori in Italia, anch’essa registra un trend negativo complessivo dell’indicatore Istat che nel 2012 mostra una dinamica positiva solo in Valle d’Aosta e Puglia.

Figura 6.7

Percentuale acqua erogata sul totale di quella immessa nelle reti di distribuzione, 1999, 2005, 2008, 2012

Fonte: elaborazione Éupolis Lombardia su dati Istat



Pur concentrandosi in questo capitolo sugli usi civili, in una regione come la Lombardia ad elevato tasso di utilizzo plurimo della risorsa (irriguo, energetico, ecc.) il Target 6.5 (“Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi”) assume forte rilievo. A tale scopo contribuisce in primo luogo l’attuazione della pianificazione a livello distrettuale, per cui, con [d.P.C.M. 27 ottobre 2016](#), è stato approvato il secondo piano di gestione delle acque in ciascuno degli 8 distretti idrografici italiani (compreso quello Padano, a cui appartiene gran parte della Lombardia). Rimane alta l’attenzione da tenere anche sui bacini internazionali, spesso poco considerati.

Ad una gestione multidimensionale e integrata della risorsa contribuiscono anche esperienze consolidate a livello più locale come quella dei Contratti di Fiume (CdF), istituiti nel 2000 nell’ambito del II Forum mondiale dell’acqua quali strumenti volontari di programmazione negoziata alla ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale (Water Council - WWC, 2000). La Lombardia è senza dubbio riconosciuta a livello nazionale come il nucleo promotore e più vivace di questo strumento che nel tempo ha trovato applicazione in quasi tutte le regioni italiane e si è esteso a categorie diverse di corpo idrico (lago, falda ecc.). Per numero di CdF sottoscritti (4) è tuttavia seconda dopo il Piemonte (6). Seppure non correlati alla sola gestione del ciclo idrico i CdF perseguono anche il Target 6b (“Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria”). La prossima nascita dell’Osservatorio nazionale sui CdF ne consentirà un monitoraggio più attento.

6.2 Le politiche

Le politiche messe in atto di recente da Regione Lombardia e inquadrabili nel contesto dell’Obiettivo 6 dell’Agenda ONU sono in primo luogo riconducibili ai principali atti pianificatori del settore idrico. Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è uno strumento redatto dalle Regioni ai sensi di quanto previsto dall’art. 121 del [d.lgs. 152/2006](#) e rappresenta un elemento portante del più complesso sistema di pianificazione delle politiche di tutela qualitativa e quantitativa delle acque del distretto idrografico voluto a livello comunitario.

Ai sensi della [L.r. 26/2003](#) il PTA lombardo, costituito da un Atto di indirizzi e da un Programma di

Tutela ed Uso delle Acque (PTUA), si inquadra come strumento di sviluppo programmatico del Piano di Gestione del distretto idrografico del Po (PdGPo) e la sua approvazione si deve pertanto collocare a valle di questo.

Dopo una prima versione del PTA approvata nel 2006 e la chiusura del primo ciclo di pianificazione 2010/2015 indicato dalla DQA, l'approvazione, nell'autunno 2016, del secondo PdGPo 2015 (il primo era del 2010) è stata possibile grazie alla formulazione dei singoli contributi regionali al complessivo piano di distretto.

L'ulteriore sviluppo del lavoro si è innestato nel processo di revisione del PTUA, di cui con DGR X/6027 del 2016 è stata effettuata la presa d'atto della proposta, di prossima adozione. L'elaborazione di tale proposta è stata funzionale ad approntare un grado di maggior dettaglio degli elementi conoscitivi locali e soprattutto a definire un programma di misure regolative, conoscitive e infrastrutturali da attuare nel secondo ciclo di pianificazione 2016/2021 per il raggiungimento dello stato di qualità buono da parte di un più consistente numero di corpi idrici.

In quest'ottica l'attività svolta negli ultimi anni è stata diretta su più fronti, seppur nella logica comune di non deterioramento e tutela della qualità delle acque associata a una regolamentazione più attenta degli utilizzi e delle attività del territorio che su questa risorsa risultano direttamente impattanti.

Un interessante fronte di implementazione integrata delle politiche è quello dei Contratti di fiume promossi dalla Regione negli anni per affrontare a scala di bacino, e secondo una logica di governance multilivello, le problematiche idraulico-ambientali dei bacini Lambro, Seveso, Olona e, di recente, del Mincio (sottoscrizione del 2016).

Sul fronte dei cambiamenti climatici, nell'ottica di saper rispondere a eventi meteorologici estremi, va evidenziato come in data 13 luglio 2016 Regione Lombardia abbia sottoscritto il Protocollo di Intesa per l'avvio dell'Osservatorio sugli usi dell'acqua nel distretto idrografico del fiume Po, con funzione sia di tavolo tecnico per la gestione delle crisi idriche (c.d. cabina di regia), sia di tavolo atto ad effettuare valutazioni periodiche della situazione sin dall'inizio della stagione irrigua. Per la gestione delle piene va invece segnalato la [L.r. 4/2016](#) che ha previsto una revisione della normativa regionale in materia di difesa del suolo, includendo i principi di invarianza idraulica e idrologica, drenaggio urbano sostenibile e

disposizioni per la manutenzione diffusa del territorio, dei corsi d'acqua e delle opere di difesa del suolo. Nel Documento di azione regionale per l'adattamento al cambiamento climatico - approvato da Regione Lombardia nel dicembre 2016 e di cui si racconta meglio nel dettaglio al [Paragrafo 7.2](#) - sono poi proprio le azioni nella macro-area "acque" a collocarsi nella fascia alta dei costi e degli impegni attesi. Significativo anche lo sforzo, condotto a livello regionale, di accompagnamento agli Enti locali e ai gestori verso una completa attuazione della riforma del servizio idrico integrato:

- la [L.r. 32/2015](#), secondo le previsioni del [d.l. 133/2014](#) (cd. Sblocca Italia) e del precedente [d.l. 138/2011](#), ha previsto l'unione dell'Ambito Territoriale Ottimale (ATO) Città di Milano con quello della Provincia di Milano portando positivamente a compimento il processo di razionalizzazione del numero degli Enti di governo dell'ambito;
- Regione Lombardia ha inoltre indirizzato costantemente questi Enti affinché, nei loro Piani d'Ambito, programmassero tutti gli interventi necessari al miglioramento del patrimonio infrastrutturale esistente e, laddove necessario, a superare situazioni oggetto di procedure di infrazione comunitaria (per violazione alle condizioni poste dalla [Direttiva 91/271/CEE](#) per la depurazione delle acque reflue e il collettamento fognario), o anche quelle che in futuro potrebbero diventarlo.

In ottica di sostenibilità appaiono poi di interesse le dimensioni più etiche di gestione della risorsa idrica. Una recente politica da evidenziare in tal senso è quella del Bonus Acqua, agevolazione fiscale, di cui al [d.P.C.M. 13 ottobre 2016](#), che prevede sconti sulla bolletta dell'acqua per gli utenti in condizioni economico-sociali disagiate documentate. Sebbene sia di livello nazionale, tale politica potrà trovare concreta operabilità con il concorso dei livelli regionali e locali.

6.3 Prospettive e sviluppi

Nonostante molti sforzi siano già stati fatti, le criticità - che ancora persistono ([Paragrafo 6.1](#)) e che in questa prima edizione del rapporto è stato possibile esplorare - evidenziano come molti altri, ai diversi livelli di governance, ne debbano ancora essere fatti.

Un primo sforzo, trasversale a tutti i target, andrebbe fatto in termini di miglioramento delle conoscenze

di base, laddove i sistemi informativi sullo stato qualitativo e quantitativo della risorsa idrica e degli ecosistemi acquatici ad essa collegati risultano ancora frammentati, lacunosi, metodologicamente non comparabili, non consentendo così un'adeguata analisi sia dei fenomeni considerati che dell'efficacia delle misure intraprese nella programmazione di settore per il raggiungimento di un buono stato di qualità ambientale dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

È evidente la necessità di un più efficace coordinamento, peraltro già cominciato, tra gli Enti a diverso titolo produttori di dati (primi fra tutti l'Istat e il sistema delle agenzie ambientali nazionale e regionali, cui tuttavia si affiancano tutti i diversi livelli di governo dal livello europeo/nazionale a quello regionale/locale) nell'ottica di adottare metodologie comparabili e di popolare in modo adeguato gli indicatori di monitoraggio sullo stato di qualità dei corpi idrici, sull'uso/consumo della risorsa e sullo stato della rete acquedottistica, fognaria e di depurazione.

Va in ogni caso detto che, rispetto al quadro fornito per il primo PdGPO, ad oggi il sistema di classificazione di qualità risulta essere maggiormente coerente con quanto previsto dalla DQA, aumentando così la probabilità di fare scelte trasparenti e più consapevoli dei problemi da affrontare nel prossimo ciclo di pianificazione 2016-2021.

Un secondo sforzo richiesto è senza dubbio legato agli investimenti infrastrutturali ancora necessari per una migliore efficientizzazione del sistema idrico integrato, e in particolare per rispondere a tutte le situazioni di inadeguatezza segnalate nell'ambito delle procedure di infrazione europea per i settori della depurazione e del collettamento fognario, con un conseguente impatto positivo sulla qualità dei corpi idrici recettori di scarico (Target 6.1, 6.3 e 6.4).

Un terzo fronte di attività dovrebbe sempre più mirare ad un'efficace integrazione delle politiche idriche, energetiche e territoriali che sappia rispondere alle sfide dei cambiamenti climatici attraverso un sistema di gestione partecipato, resiliente, in grado di soddisfare la domanda d'acqua in situazioni di potenziale conflittualità e di garantire al contempo mitigazione del rischio idraulico e tutela della risorsa idrica e degli ecosistemi acquatici collegati. Occasione preziosa in tal senso, anche se non unica, è costituita dal necessario processo di integrazione, condotto a livello di singole regioni, tra i contenuti del PdGPO e del Piano di Gestione Rischio Alluvioni (PGRA).